

# AMORE E VOLONTÀ

## UNA DISCUSSIONE DI PSICOSINTESI

### Introduzione.

#### Il perché di un titolo.

Il titolo di questa mia riflessione può sembrare strano, nel suo tenere insieme due elementi della natura umana, l'amore e la volontà appunto, che in genere viaggiano su terreni diversi e distinti. Eppure lo stesso identico titolo è quello di un intero capitolo, l'ottavo, del testo di Assagioli, "L'Atto di volontà" (d'ora in avanti soltanto *Atto*). Il testo assagioliano comincia prendendo spunto dalla fine del capitolo precedente, che si occupa della volontà buona, definita come «una volontà di far bene; una volontà che sceglie e vuole il bene. La si potrebbe dire un'espressione di amore, e questo solleva il grande problema del rapporto tra amore e volontà»<sup>(1)</sup>. Dalla pagina successiva Assagioli inizia il viaggio tra amore e volontà, viaggio breve per necessità, visto che per parlare compiutamente dell'amore, come si sta facendo della volontà, sarebbe necessario un altro libro, scrive l'autore.

Debbo confessare che a questo punto ha cominciato a girarmi per la testa un ricordo vago degli studi classici, ricordo vago ma insistente. Armato di pazienza, ho cercato di fissare il ricordo, dandogli corpo e consistenza. Finché, come mi capita ormai spesso, sul mio schermo interiore mi è apparsa, nitida e lucente, la risposta: stavo ricordando un mito di Platone, quello della biga alata, narrato nel Fedro, uno dei dialoghi più belli della maturità del filosofo.

Trasportato il ricordo dal mondo vago degli ectoplasmi ad una precisa localizzazione -autore, opera, significato- ho proseguito in questo faticoso, ma stimolante, parallelismo, percorrendo sentieri che tenterò di illustrare anche a voi. Premettendo che non sarà un percorso autostradale - perché mi piace fare zapping anche in queste occasioni- vi invito a viaggiare con me, lasciando libero spazio alla vostra fantasia e alla vostra immaginazione, perché sarà necessaria una vostra collaborazione. Non nascondo che all'inizio la voglia di affrontare un tema come quello di oggi mi ha fatto esitare non poco, per la grandezza del primo termine, l'amore che, appena abbozzato, ha cominciato presto a dilatarsi. Subito ho capito che se avessi soluto seguire il mio schema solito, cioè, partendo da una raccolta di spunti

sul tema di autori diversi, avrei incontrato non poche difficoltà nella scelta, a partire dalla sua tendenziale esaustività. Ho preferito, allora, lasciar scorrere liberamente il flusso di ricordi e pensieri sull'amore, scontando in anticipo che sarebbe diventato, alla fine, un elenco molto ampio, ma necessariamente incompleto e, oltretutto, anche discutibile per qualche ascoltatore. E questo "flusso di coscienza" (*stream of consciousness*) -incontrato per la prima volta nell'"Ulysse" di James Joyce- poteva diventare la mia risposta alla insoddisfazione di chi non si fosse accontentato della trattazione di un tema così impegnativo.

Lo stesso Assagioli, del resto, autorizza, ed anzi forse perfino incoraggia, indirettamente, ad ampliare la risposta là dove scrive «qui io farò delle osservazioni solo sulla natura generale dei rapporti più importanti tra amore e volontà»<sup>(2)</sup>. Ciò significa che il fenomeno presenta ulteriori caratteristiche, che l'interprete può esplorare, indicare, approfondire.

**Allora sarà possibile spaziare nel grande mare dell'amore, lasciandosi trasportare dal susseguirsi di onde, a volte uguali a volte no, a volte piccole e docili, altre volte potenti e minacciose.**

Allora potremo scavare e ritrovare, nel deposito della nostra memoria, le grandi opere artistiche che all'amore si ispirano e dall'amore sono innervate, siano esse poesie, o sculture, o musiche, o dipinti, che giacciono, un poco alla rinfusa, nella grotta ampia e maestosa delle tracce che gli eventi e i fenomeni della vita hanno lasciato dentro di noi.

Lasceremo scorrere, sullo schermo della memoria, il percorso del più grande amore materno, quello di Maria, nelle diverse pietà di Michelangelo, fino alla quella più vicina alla morte, quella più prossima alla fine, anche se non finita, quella Pietà Rondanini che non si sa se rappresenti una madre che sorregge un figlio o un figlio che faccia appoggiare a se stesso una madre; il quadro di Hayez con il bacio famoso tra un uomo col cappello piumato e una giovane donna girata in opposizione a noi; la scultura di Santa Teresa in estasi del Bernini, che tanto richiama un orgasmo, o quella di Canova, al Louvre, fissata nella sua immobile perfezione a

rappresentare Amore e Psiche; la Maestà di Duccio, a Siena, e il Cristo Pantocratore a Porto di Classe; la Venere o la Primavera di Botticelli e la Fornarina di Raffaello; il Giudizio universale di Orvieto, affrescato nel duomo da Luca Signorelli (troppo visto quello della Cappella Sistina); l'orologio della Cattedrale di Reims in diverse ore del giorno, di Monet; l'incontro d'amore tra Ettore e Andromaca nell'Iliade; e quello tra Romeo e Giulietta inventato da Shakespeare; gli amori di Proust per Gilberte ed Albertine nella Recherche; l'amore disperato di Anna Karenina, illuminato da Tolstoj; la sonata "Al chiaro di Luna" di Beethoven; la "Passione secondo Matteo" di Bach; "Il Posto delle fragole", il film di Bergman; il famoso verso iniziale del carme 85 di Catullo, quell'«odi et amo» (ti odio e insieme ti amo), che dell'amore fissa, nei secoli, una contraddittorietà strutturale; gli amori di Julien Sorel nel "Rosso e il Nero" di Stendhal; le poesie dal carcere di Nazim Hikmet alla moglie Munavvir; lo sterminato tesoro poetico di Emily Dickinson; le poesie d'amore di Neruda; la definizione del bacio «*apostrofo rosa tra le parole t'amo*» di Cyrano di Bergerac e via enumerando, ricordando, ricercando. Arricchito da questo tesoro scintillante, son potuto tornare al mio discorso, a quel titolo "copiato" sì, ma metabolizzato, rinchiuso in un qui ed ora che lo distende tra noi. Un titolo forse troppo "rivelatore", ma

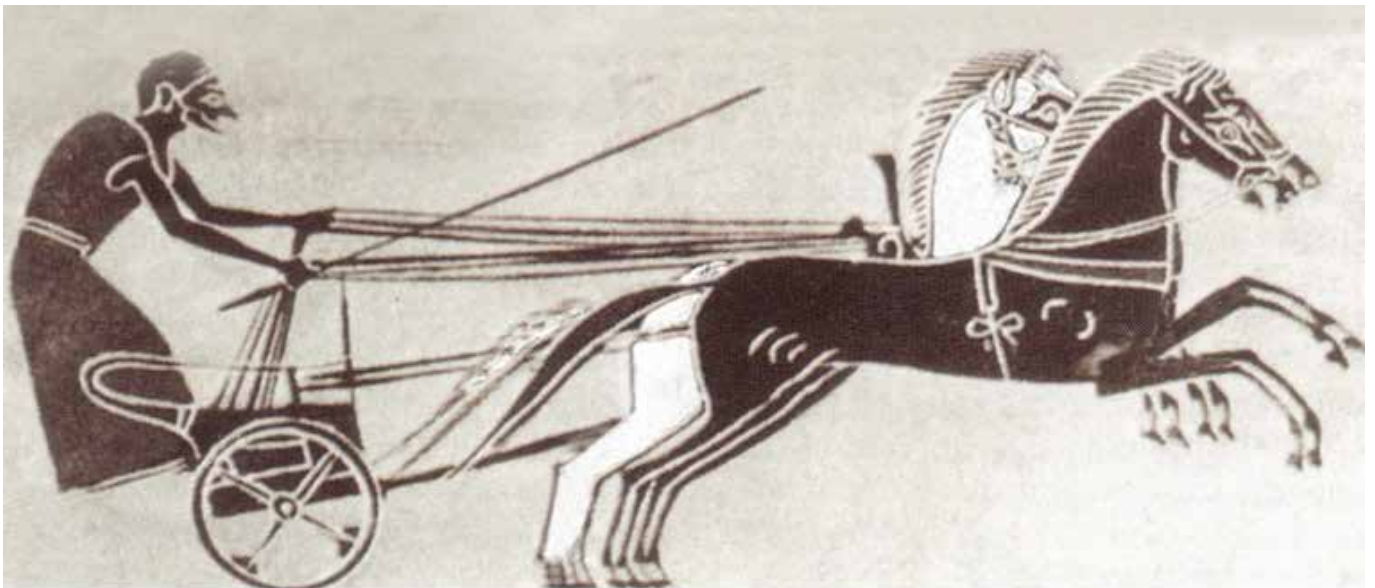
forse al tempo stesso "opportuno", calato in una realtà carsicamente intrappolata tra speranza e non speranza, tra maggioranze silenziose e minoranze apparentemente spavalde, una realtà tragicamente "nuova", senza esperienze vicine che possano fornire lumi sui modi di resistere. E anche su questo tornerò.

#### Dall'inizio.

#### L'amore.

«**Amor ch'a nullo amato amar perdona**», quasi impossibile trovare un incipit più bello e famoso di questo, ed infatti non è mio.

Le parole di Francesca a Dante, nel canto V dell'Inferno, e il racconto della passione che prese e avvolse lei e il cognato Paolo nel castello di Gradara, a noi vicino, sento che possono fare da splendido sfondo alle precisazioni di Assagioli sull'amore. Ad una prima lettura, infatti, ed anche ad una seconda, questo tipo di amore è di quelli che Assagioli, con la sua raffinata e minuziosa capacità classificatoria, racchiude nella categoria dell'amore tra l'uomo e la donna, rapporto molto complesso, che si svolge in diversi ambiti, muta continuamente, spesso diventa fonte di sofferenze e conflitti (di sfuggita, va notato che nessuna attenzione viene dedicata all'amore tra persone dello stesso sesso, frutto del contesto socio-



culturale dell'epoca in cui visse il fondatore della psicosintesi). Anche di questo tipo di amore troviamo distinzioni e classificazioni, che per ora non interessa riportare. Due, infatti, sono gli aspetti principali che vanno evidenziati di tutta la lunga digressione assagioliana sull'amore: il primo è la negazione del carattere relazionale che nel sentire comune dovrebbe caratterizzare l'amore; nella stessa elencazione di Assagioli l'amore viene distinto per il carattere e l'oggetto, ma si presenta sempre come un rapporto, una relazione appunto, tra due o più soggetti. La prima frase del paragrafo, però, sembra negare proprio questo elemento caratterizzante. Se infatti, come si legge all'inizio del paragrafo: «*Il primo amore è l'amore per se stesso*», viene a mancare la pluralità di soggetti coinvolti nel rapporto, ed anzi rischia di crollare l'idea stessa di un rapporto, dato che un rapporto con se stesso è (quasi) paradossale. Ma la spiegazione immediata di questa, definita dallo stesso autore, "stranezza" ci fornisce una chiave di lettura significativa: quando infatti nel testo si precisa che l'amore verso i tratti migliori di noi stessi «*ci spinge a vivere una vita di qualità superiore*» e, si prosegue, diventa un mezzo per «*amare gli altri nella stessa maniera*», è chiaro che il *come* di questo amore è il dato davvero specifico dell'intera categoria (di tutti gli amori, verrebbe da dire). Con questa lente di ingrandimento possiamo tornare alla terzina di Dante-Francesca, e leggerla in maniera un poco diversa da quella tradizionale, che vede in quell'amore l'esempio e il simbolo del *vero amore*, quello tra l'uomo e la donna. Se, infatti, è vero che «*amore a nullo amato amar perdona*», è vero proprio in quanto quel legame nasce in un terreno di coltura specifico e speciale, intessuto di attenzione verso le «*potenzialità di crescita, di sviluppo, di abilità creativa e di comunione con gli altri*»<sup>(3)</sup>, indicati espressamente nel testo come unico oggetto "nobilitante" dell'amore verso se stessi. Da questo riscoperto presupposto dell'amore possono derivare alcune conclusioni molto interessanti.

Una elencazione (quasi) esaustiva delle principali caratteristiche dell'amore, in generale, si può considerare la prima lettera di San Paolo ai Corinti, là dove parla della carità, intesa come sinonimo di amore (senza impantanarmi in lunghe spiegazioni, ricordo che,

nel testo greco, viene usata la parola *agape*, da tradurre come amore non connotato sessualmente, mentre, per questo secondo tipo di amore, i greci usavano la parola *eros*). Assagioli indica i vari tipi di amore in base all'oggetto, e quindi a partire dall'amore materno, e passando per quello paterno, ricorda l'amore fraterno, altruistico, umanitario, per finire con l'ultimo, il più importante, l'amore di Dio «*o qualunque designazione si preferisca*»<sup>(4)</sup>. Poi passa a trattare dei rapporti tra amore e volontà, sui quali ci si fermerà più avanti.

A questo punto, infatti, sembra necessario piuttosto arricchire l'elenco paolino, e individuare le caratteristiche dell'amore che siano strutturali e, in un certo senso, connaturate. Su questo piano, allora, si può tranquillamente sostenere che l'amore tende, ed è portato, ad unire, ad accogliere, a sviluppare in se stessi, e negli altri con i quali siamo in relazione, una volontà ed una capacità di collaborare, di far emergere linee di coerenza tra valori e condotte, di rendersi, e rendere, "migliori".

**Ma l'amore nasce già così? O, meglio, capita di innamorarsi e, successivamente, il sentimento sviluppa, quasi automaticamente, tutte le sue potenzialità?**

Assagioli, ovviamente, nega questa ipotesi, e sostiene che anche l'amore, come ogni altra forma di arte o comunque di conoscenza, necessita di applicazione, di studio, di impegno, anche se questa semplice affermazione viene avanzata, quasi sempre, «*con riluttanza*», «*coltivare un amore umano che sia gratificante, duraturo e creativo è una vera arte*»<sup>(5)</sup>. Ma questa prima affermazione ne comporta un'altra, basata sulla notevole identità tra «*amore buono e volontà buona*»: l'uno e l'altra richiedono una approfondita conoscenza dell'essere umano, specie nella sua struttura psicologica, conoscenza sulla quale è poi possibile costruire una sintesi armonica tra l'uno e l'altra<sup>(6)</sup>. E quindi passa poi ad indicare i passaggi successivi necessari per arrivare ad una equilibrata e reciprocamente potenziata convivenza tra amore, appunto, e volontà. E passa, con la sua insuperabile capacità analitica, a descrivere le tappe ed i momenti di questo percorso. Che si cercherà di riassumere e spiegare di seguito.

### La volontà.

**Della “scoperta”, per così dire, della volontà siamo indubbiamente debitori verso Assagioli.** A lui dobbiamo, infatti, la fornitura di una chiave di lettura che ha completamente cambiato le caratteristiche e la natura di questa facoltà dell’animo umano, questa nota singola e peculiare dell’intera sinfonia esistenziale.

«*La scoperta della volontà dentro di noi, ed ancora di più la consapevolezza che l’io e la volontà sono intimamente legati, può rappresentare una vera rivelazione in grado di cambiare, a volte radicalmente, la nostra auto-coscienza e il nostro atteggiamento verso noi stessi, gli altri e il mondo*»<sup>(7)</sup>. Con questa affermazione Assagioli inizia il percorso, suo e nostro, verso l’attuazione di un compito -l’allenamento della volontà- che ispira l’intero volume che, non a caso, dichiara già dal titolo la sua direzione verso **l’atto** di volontà, cioè verso la concretizzazione di una condotta. Senza addentrarmi in una pigra ripetizione delle tesi assagioliane, mi sembrano necessarie un paio di premesse (tratte dalle conclusioni, e ciò non sembri strano). Innanzitutto l’esercizio e l’allenamento della volontà sono incardinate dal fondatore della Psicosintesi in un progetto complessivo, in una visione strumentale, che mira a “migliorare” la nostra esperienza di vita, svincolandoci, in un certo senso, dai condizionamenti della realtà attuale, e avviandoci verso una posizione indipendente che, collegando volontà e sé, può renderci **padroni di noi stessi**, e nello stesso tempo consapevoli della necessità di offrire anche agli altri la stessa possibilità di **crescita**. Una ulteriore osservazione, legata strettamente alla prima, riguarda l’impegno di Assagioli nello sviluppo di facoltà umane migliorative, tendenti non alla felicità, come si rappresentano molte delle esperienze apparentemente analoghe, sorte e cresciute nell’atmosfera stressata e stressante del contesto nel quale viviamo noi, figli di una società industriale basata sul consumo, ma ad altro obiettivo.

In sostanza Assagioli fonda e sviluppa un ramo della “nuova scienza”, la psicologia, che ci spinga e ci aiuti verso una “armonia della vita” effettiva, rasserenante, consapevole (ed infatti “Per l’armonia della vita” si intitola una raccolta di scritti assagioliani, a cura di Marialuisa Macchia). Una sua definizione della

Psicosintesi è illuminante: «*Liberarsi dalle illusioni, dal “glamour”, dai fantasmi, della irrealtà, dai problemi mal posti o artificiali, dalle “false designazioni”.* Questo elimina già molte disarmonie e conflitti non necessari. Poi risolvere i conflitti reali (relativamente esistenti momentaneamente)» (segni grafici dell’autore<sup>(8)</sup>). Quindi, per risolvere alcuni dubbi con una sola parola, Assagioli è, strutturalmente, un **ottimista**, a prescindere dal suo aderire all’esoterismo o meno, questione, francamente, assai marginale.

Tornando al tema, egli distingue quattro aspetti principali della volontà - volontà forte, volontà sapiente, volontà buona, volontà transpersonale- e ben sette gruppi di qualità della volontà, tutti particolari che vengono nel libro esaminati e inquadrati, con le grandi capacità specifiche di Assagioli ottenendo un risultato complessivo coerente, armonico e convincente.

Lasciando ad altre occasioni un esame delle specifiche questioni indicate, notiamo che, con particolare attenzione, Assagioli si concentra sui rapporti tra amore e volontà da un punto di vista più generale: secondo questa riflessione, la realtà ci presenta molto spesso una distribuzione disordinata di amore e volontà nei singoli individui, per cui amore e volontà sono presenti, per lo più, in proporzione inversa, così che capita di trovarsi di fronte a soggetti i quali o sono inclini all’amore, ma difettano di volontà per seguirne gli impulsi, oppure abbondano di volontà, però, mancando una contropinta che ne temperi il rischio di eccessi, possono tendere a sviluppare le caratteristiche di dominanza in misura non positiva. Assagioli, seguendo il suo metodo analitico di esposizione, indica il percorso necessario di «allenamento psicologico» per arrivare ad una armonizzazione e unificazione di amore e volontà, la cui alleanza su basi paritarie, è indispensabile per reagire ai «disordini della nostra epoca»<sup>(9)</sup>. Per ottenere la sintesi di questi due elementi è necessaria, per la Psicosintesi, l’utilizzazione della volontà saggia che, attraverso varie tecniche, può puntare a, e raggiungere, una sintesi degli opposti.

A questo punto appare utile una parentesi chiarificatrice, basata su un esempio risalente al quarto secolo avanti Cristo.

### Il mito della biga alata.

Tra le opere di Platone, che sono arrivate fino a noi completamente, caso fortuito e fortunato, c’è un dialogo, “Fedro”, nel quale troviamo il racconto mitico della biga alata, che mi sembra adattarsi al tema che sto trattando. Nel dialogo, tra Fedro, un giovane ateniese, e Socrate, protagonista fisso dei dialoghi, *avatar* di Platone, si arriva, ad un certo punto, a parlare dell’anima, ricorrendo ad immagini. Socrate, protagonista narratore, raffigura l’anima come «*la potenza d’insieme di una pariglia alata e di un auriga. L’auriga conduce la pariglia, e, dei due cavalli della pariglia, uno è “nobile e buono, e di buona razza, mentre l’altro è tutto il contrario ed*



## VIVERE INSIEME

è di razza opposta”». Più avanti Socrate chiarisce che i corsieri e l’auriga rappresentano le tre parti in cui è divisa ogni anima, e descrive il cavallo buono di colore bianco, amante della gloria, temperante e pudico, mentre l’altro, di colore nero, è ribelle, recalcitra ed obbedisce, a stento, solo alla frusta. Il racconto prosegue, descrivendo l’auriga come volto al buono, ma talvolta disposto a cedere all’onda della passione, verso la quale spinge/tira il cavallo nero, mettendo in grande imbarazzo sia il cavallo bianco sia l’auriga stesso. Dall’esito finale di questo scontro dipende il destino futuro dell’anima. Infatti Socrate afferma: «*Se ottengono la supremazia gli elementi migliori dell’anima, che guidano ad una vita ordinata dall’amore della sapienza, i loro giorni su questa terra saranno beati e in piena armonia, perché sono padrini di se stessi e misurati... Ma se invece camperanno una vita non nobile e tutti volti al desiderio d’onore invece che di sapienza... può darsi che... facciano la scelta che secondo il volgo è la più felice... Alla morte s’allontanano dal corpo senz’ali*»<sup>(10)</sup>.

Mi sembra inutile procedere ad una analisi specifica per mostrare i punti di contatto tra il dialogo di Platone e le riflessioni di Assagioli. Credo basti segnalare come siano significative la descrizione dell’anima, unica benché tripartita, lo sforzo dell’auriga, necessario per tenere in equilibrio l’insieme, e la qualità del risultato, positivo o meno secondo il successo degli sforzi dell’auriga. In fondo a me basta aver segnalato che, anche ventiquattro secoli fa, si coglieva la differente struttura, o composizione, della dotazione psicologica umana, la necessità di mantenere in equilibrio il processo formativo, e il nesso strettissimo tra l’equilibrio stesso e gli effetti sul contesto generale e specifico.

### Qui ed ora.

Se avessi scritto questo stesso testo un anno fa, o poco più, a questo punto avrei potuto ritenere esaurito, bene o male, il mio compito. Ma questa riflessione si colloca in un contesto ben diverso da quello di solo un anno fa. Lo sconvolgimento mondiale da pandemia, e gli effetti di una situazione ben lontana dalla stabilizzazione, induce, o secondo me costringe, tutti quelli che si occupano delle cosiddette scienze umane, a confrontare la propria posizione con il contesto in cui quella posizione si

colloca, confronto dall’esito non scontato.

Non è facile disquisire sull’amore mentre la vita delle società procede tra strappi e scossoni, così come i condizionamenti delle condotte di ogni consociato impattano duramente sui rapporti civili reciproci e sul rapporto tra “governati” e “governanti”. Diventa sempre più difficile mantenere un equilibrio equidistante, che non significa neutrale, e resistere ai tentativi di arruolamento dell’una o dell’altra parte.

La mia prima risposta, ripercorrendo il sentiero qui tracciato, è quella di approfondire l’esplorazione e la conoscenza dell’animo umano, mettendo in luce gli elementi comuni e applicando la sordina a quelli diversi, non in vista di un appiattimento collettivo, ma puntando ad una condotta che riconosca, rispetti e sviluppi un confronto “civile” tra uguali dignità, restando sul terreno dei diritti, e impegnandosi caparbiamente ad identificare prima, e rafforzare poi, i tratti di serenità che debbono resistere in questo nostro affaticato “vivere insieme”. Speriamo, ma non restiamo a guardare.

Vito D’Ambrosio

Magistrato e Formatore dell’Istituto di Psicosintesi

### Note

- Roberto Assaioli - *L’atto di volontà Edizione Astrolabio*. 1) pag 71, 2) pag 75, 3) pag 72, 4) pag 74, 5) pag 75, 6) pag 76, 7) pag 15
8. Marialuisa Macchia “Roberto Assagioli. *La Psicosintesi*” Pagina iniziale Edizioni Nomina
  9. Roberto Assaioli - *L’atto di volontà* - pag. 72; si noti che R.A. si riferiva ai disordini della sua epoca
  10. *Su tutto l’episodio cfr. Platone, Fedro, pp. 753/767, in Tutto Platone, Laterza editore, vol. 1, opera imponente e meritoria*